

RASSEGNA STAMPA

5 aprile 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

Le parti sociali

Le reazioni di aziende e sindacati

LA STRONCATURA
Secondo le associazioni imprenditoriali nessuna riforma è meglio di una cattiva riforma

IL NUMERO
18 mesi
È l'indennizzo massimo previsto dal modello tedesco

Art. 18, allarme delle imprese

Nota congiunta **Confindustria**, **Abi**, **Ania** e **coop**: «Modifiche inaccettabili»

RISCHIO ARRETRAMENTO

Per Viale dell'Astronomia la rigidità dell'impianto della riforma era riequilibrata dalle regole della flessibilità in uscita, ma ora non più

Nicoletta Picchio
ROMA

■ L'altolà del mondo delle imprese era arrivato nella tarda mattinata di ieri, dopo il vertice notturno di martedì tra il presidente del Consiglio, Mario Monti, e i leader dei partiti che sostengono il Governo, Pdl, Pd e Udc. Già ieri mattina, prima ancora della conferenza stampa di Monti e del ministro del Welfare, Elsa Fornero, era emerso che la prima versione della riforma, quella presentata nel Consiglio dei ministri del 23 marzo (e cioè il giorno dopo l'incontro con le parti sociali a Palazzo Chigi), sarebbe stata modificata. E proprio sulla parte cruciale dei licenziamenti, in particolare quelli economici.

«Siamo molto preoccupati per le notizie che stanno trapelando», hanno scritto in un comunicato congiunto le imprese, **Confindustria**, **Abi**, **Ania**, **Alleanza delle coop** e le altre organizzazioni che avevano sottoscritto il verbale proposto dal presidente del Consiglio, che concludeva il confronto tra le parti. In particolare proprio per la diversa disciplina per i licenziamenti di natura economica (è stata inserita un'ipotesi di reintegro anche per i licenziamenti economici mascherati, vedi articolo a pag. 13,

ndr), scrive il comunicato congiunto, e quella che si sta prefigurando sui contratti a termine, specie per quelli stagionali.

«Modifiche inaccettabili», ha messo nero su bianco, in totale sintonia, il mondo delle imprese. Al punto da concludere la nota con un'affermazione dura: se le modifiche dovessero essere confermate, allora si ribadisce come «al Paese serva una buona riforma e che, piuttosto che una cattiva, meglio non fare alcuna riforma». L'altolà, insomma, che aveva mandato in questi giorni la presidente di **Confindustria**, Emma **Marcegaglia**.

Di questi argomenti ha discusso ieri pomeriggio il comitato di presidenza di **Confindustria**, proprio mentre Monti e Fornero tenevano la conferenza stampa per presentare il disegno di legge. Certo, è stato intaccato il tabù dell'articolo 18. Ma le imprese avrebbero voluto una soluzione più netta, con il reintegro per i licenziamenti discriminatori e nulli e l'indennizzo sul resto. Accettando, per senso di responsabilità, che sui disciplinari venisse introdotta la possibilità di reintegrare il lavoratore. Il Governo, per bilanciare questa retromarcia, ha ridotto le mensilità che le aziende devono pagare come indennizzo, passando dalla forchetta di 15 e 27 mensilità tra minimo e massimo alle 12 e 24 mensilità. Un passo avanti, ma siamo ancora troppo distanti dalle 18 del sistema tedesco, che tra l'altro è il più generoso in Europa.

C'è quindi una forte preoccupazione da parte delle imprese:

«L'impianto complessivo della riforma già irrigidisce il mercato del lavoro riducendo la flessibilità in entrata ed abolendo seppur gradualmente l'indennità di mobilità, strumento importante per le ristrutturazioni aziendali». Rigidità che trovavano un loro bilanciamento nelle nuove regole della flessibilità in uscita. Le novità di ieri, però «vanificano il difficile equilibrio» e rischiano di provocare un «arretramento» piuttosto che un miglioramento del mercato del lavoro, «rendendo più difficili le assunzioni».

A suscitare rabbia e delusione non sono solo i nuovi contenuti della riforma sui licenziamenti, ma anche il fatto che il Governo abbia modificato il verbale di Palazzo Chigi, su cui avevano concordato le parti sociali (e su cui aveva già sondato Pdl, Pd e Udc.), con l'eccezione della Cgil, con un ulteriore vertice politico tra i partiti, e non in Parlamento, la cui sovranità non sarebbe stata messa in discussione. Ora si tratterà di fare un'analisi approfondita del testo, per valutare le modifiche e verificarne l'impatto. E Rete Imprese Italia che ha chiesto al Governo di riconvocare le parti per illustrare la nuova versione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Draghi: sistema più equo - Bersani: passi avanti Monti: è una svolta storica per la crescita dell'Italia Arriva l'altolà delle imprese

Fornero: ora le aziende non hanno più alibi per non investire nel nostro Paese

Per il premier Monti la riforma del lavoro segna una svolta «storica» e porterà «crescita». «Se le imprese - dice il ministro Fornero - ritenevano che l'articolo 18 era un alibi per non investire, ora l'alibi è stato tolto».

L'intesa tra Governo e maggioranza apre la via a un rapido iter. Bersani (Pd): «Un passo avanti importantissimo». Casini (Udc): «Il Governo ha lavorato bene». Più cauto Alfano (Pdl): «Il Pd non ce l'ha fatta a non mettere in



mezzo i giudici sull'articolo 18». Le preoccupazioni delle imprese sono state espresse in una nota di **Confindustria**,

Abi, Ania, Alleanza delle cooperative: inaccettabili la diversa disciplina per i licenziamenti di natura economica e quella dei contratti a termine.

Il presidente Bce Draghi: «La disoccupazione tra i giovani è più elevata nei Paesi che hanno mercati del lavoro con maggiore dualismo».

Servizi > pagine 4 e 5

Monti: riforma storica per l'Italia

Fornero: art.18, le imprese non hanno più alibi - Pubblico impiego, si farà un Ddl delega ad hoc

IN PARLAMENTO

Il presidente del Consiglio: testo vagliato dai tre leader politici, mi auguro un iter sereno e rapido

IL NUMERO

30%

L'aliquota di conversione obbligatoria in contratti standard nei primi 36 mesi

MERCATO PIÙ DINAMICO

Il ministro del Welfare: vogliamo rafforzare il lavoratore superando l'idea di rapporto proprietario con il posto di lavoro

LE ALTRE DELEGHE

Riguardano il riordino dei tirocini formativi, la razionalizzazione delle politiche attive e l'apprendimento permanente

Davide Colombo
ROMA.

Con una doppia limatura al testo, perfezionata dopo l'intesa di martedì sera a palazzo Giustiniani con Angelino Alfano, Pierluigi Bersani e Pierferdinando Casini, il disegno di legge di riforma

del mercato del lavoro è pronto per il Parlamento. «Il testo è stato vagliato dai tre leader politici - ha rimarcato Monti -. Mi aspetto un iter sereno e rapido». La trasmissione alla presidenza del Senato è stata annunciata ieri nel corso della conferenza stampa dal presidente del Consiglio, Mario Monti, ed è scattata dopo il via libera autorizzativo del Capo dello Stato. Ora l'articolato è finalmente a disposizione di tutti.

Le novità dell'ultima ora riguardano i due fronti fondamentali della riforma: la flessibilità in entrata e le regole sui licenziamenti. Nel primo caso il ministro Elsa Fornero ha introdotto una gradualità sulla stretta agli abusi dei contratti a termine, con la piena applicazione prevista solo dopo un anno dall'entrata in vigore della riforma. La gra-

dualità vale per presupposti che fanno scattare l'ipotesi di lavoro subordinato per le false partite Iva, mentre i nuovi vincoli sui contratti a progetto scatteranno solo per i neo-assunti. Per gli apprendisti, nei primi tre anni di vita della legge viene poi ridotta dal 50 al 30% l'aliquota di conversione in contratti standard che sarà necessaria per l'autorizzazione a nuove assunzioni di apprendisti. Novità



anche per il cosiddetto "causalone" per i contratti a termine, cancellato per il primo contratto a tempo determinato per una durata di sei mesi.

Sui licenziamenti individuali per motivi economici l'altra novità, che ha incassato l'assenso dei partiti di maggioranza. Il giudice potrà disporre il reintegro del lavoratore nel caso le causali del licenziamento venissero giudicate manifestamente insussistenti o infondate. Con questo ritocco, ha sottolineato il ministro Fornero, gli imprenditori non avranno più «l'alibi» dell'articolo 18 per non investire in Italia. E Mario Monti ha aggiunto: «Più ci penso e più mi convinco, il valore aggiunto di questa norma sta nel fatto che aumenta la prevedibilità dei casi di illegittimo licenziamento e riduce l'incertezza per le imprese». Altra novità, e altro alleggerimento, sul fronte dei licenziamenti riguarda poi gli indennizzi, decisi dal giudice in caso di motivazioni disciplinari: potrà variare tra 12 e 24 mesi e non più tra 15 e 27, come previsto nel «documento di policy» del 23 marzo scorso.

Il presidente del consiglio, che ha sottolineato come il Ddl sul mercato del lavoro segua naturalmente il riassetto delle pensioni dopo due mesi e mezzo di «consultazione e ascolto» delle parti socia-

li, ma non di «concertazione», e ha parlato di «una riforma storica per l'Italia» che «nella continuità porta ad una svolta nel mercato del lavoro» in direzione della crescita. Anche il ministro del Lavoro ha proposto un'analisi tutta economica della riforma i cui effetti, ha insistito, non potranno essere visibili che tra qualche anno. Elsa Fornero ha inquadrato la riforma nello scenario di transizione demografica che caratterizza il nostro Paese, con tassi di invecchiamento crescenti e non paragonabili a quelli di altri Paesi di riferimento. In questo contesto, ha spiegato, l'unico modo per tornare a crescere è aumentare l'occupazione e la produttività, soprattutto partendo dai settori più in sofferenza, vale a dire i giovani e le donne. Un mercato meno «duale», vale a dire con meno distinzioni tra protetti e non, e un mercato più dinamico, ha poi aggiunto il ministro, «prevede una maggiore frequenza anche di uscite dal posto di lavoro» ed è in questi mercati che «i tassi di occupazione sono strutturalmente più elevati». Per questo il «nuovo» articolo 18 non deve essere letto come una riduzione delle tutele: «Noi vogliamo, con questa riforma, rafforzare il lavoratore superando l'idea di rapporto proprietario con il suo posto di lavoro quando la sua azienda non ha più ragio-

ni economiche per esistere».

Altro tema centrale, per il quale non sono state introdotte novità, è il riassetto in prospettiva «universalistica» degli ammortizzatori sociali, con l'introduzione dell'Aspi al posto delle attuali indennità di disoccupazione che, a regime, dal 2017, potrebbe garantire una platea potenziale di 12 milioni di lavoratori (contro i 4 attuali). Il nuovo sistema di ammortizzatori sarà sostenuto con un finanziamento di 1,8 miliardi negli anni di scansione della riforma, fondi strutturali ha assicurato il ministro da calcolare al netto (e quindi in aggiunta) del rifinanziamento strutturale degli attuali ammortizzatori («in deroga»). Il disegno di legge contiene tre deleghe: per il riordino dei tirocini formativi, per la razionalizzazione delle politiche attive e i servizi per l'impiego (competenza concorrente con le Regioni) e per l'apprendimento permanente. Una quarta delega, ma la valutazione è ancora aperta, dovrebbe essere introdotta per il raccordo delle nuove norme con l'ordinamento che regola i rapporti di lavoro nel pubblico impiego: «Il ministro Filippo Patroni Griffi ha detto che vuole completare il confronto con le parti sociali - ha spiegato Fornero - e poi presenterà la sua proposta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ULTIME MOSSE

La linea Monti

« Abbiamo acconsentito a rivedere l'articolo 18, così come chiesto anche dal Quirinale, con un compromesso accettabile per tutti i partiti, ma oltre non possiamo andare altrimenti i mercati potrebbero bocciarci con le conseguenze che ben conosciamo

Il ruolo del Colle

« Nella partita, iniziata martedì sera al tavolo con Bersani, Alfano e Casini (e proseguita in parte ieri, come testimonia una lunga telefonata fra il premier e Alfano) ha giocato un ruolo fondamentale il Quirinale che con la sua moral suasion ha spinto il Professore a sedersi ad un tavolo

Gli altri contratti. Nuove regole per tutte le tipologie di rapporto

Collaborazioni trasformate se simili al lavoro dipendente

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

■ Dall'apprendistato al lavoro a chiamata, dal part time al voucher, il Ddl di riforma del mercato del lavoro tocca tutte le tipologie del rapporto subordinato.

Co.co.co anche a progetto

Per i nuovi rapporti scatta la presunzione di subordinazione se l'attività del collaboratore è analoga a quella degli altri dipendenti (escluse prestazioni di elevata professionalità individuate dai contratti di lavoro). Il progetto - il «programma» e la «fase» sono abrogati - non può essere una riproposizione dell'oggetto sociale del committente. Il progetto è un elemento essenziale di validità della co.co.co, se manca è lavoro subordinato a tempo indeterminato. I compiti non possono essere esecutivi e ripetitivi.

Apprendistato

Durata minima di 6 mesi. Durante il preavviso che segue la scadenza del contratto, il rapporto prosegue come contratto di apprendistato. Il rapporto tra lavoratori qualificati e apprendisti passa da 1/1 a 3/2. I datori non potranno assumere altri apprendisti se non mantenendo in servizio almeno il 50% (30% per i primi 3 anni) dei contratti di apprendistato, in scadenza nei 36 mesi precedenti la nuova assunzione.

Lavoro a chiamata

Cadono le condizioni soggettive per la stipula di contratti a chiamata, oggi possibili in assenza di previsione contrattuale (età, pensionamento ecc). In futuro, ogni chiamata al lavoro dovrà essere comunicata (a pena di sanzione) alla Dtl. Abrogata la disposizione che - per contratti intermittenti del fine setti-

mana, per le ferie e le vacanze, faceva scattare l'indennità di disponibilità solo se il datore chiamava al lavoro.

Contratto di inserimento

Sparisce il contratto di inserimento; si salvano le assunzioni effettuate entro la fine dell'anno.

Contratto a tempo parziale

Riguardo al part time la riforma interviene sulla disciplina delle clausole flessibili ed elastiche. La contrattazione collettiva potrà stabilire condizioni e modalità che consentono al lavoratore di richiedere la eliminazione o la modifica di tali clausole. Inoltre, i lavoratori studenti e quelli affetti da patologie oncologiche potranno revocare il consenso all'inserimento delle clausole flessibili e/o elastiche.

Associazione partecipazione

Se l'associato conferisce anche una prestazione di lavoro, non potranno essere impegnati nella stessa attività più di tre associati; fanno eccezione i casi in cui l'associazione riguarda coniugi o parenti (fino al terzo grado) o affini (secondo). Sanzione: la conversione del rapporto in contratto subordinato e a tempo indeterminato. Inoltre, i rapporti di associazione in partecipazione con apporto di lavoro senza un'effettiva partecipazione dell'associato agli utili d'impresa saranno considerati, salva prova contraria, lavoro subordinato indeterminato.

Voucher

Rivisto il lavoro accessorio. Sparisce l'indicazione degli ambiti in cui l'attività può realizzarsi e si potrà ricorrere alla prestazione accessoria anche nel pubblico. I contributi previdenziali verranno rivisti con decreto ministeriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La riforma (con la firma del capo dello Stato) sbarca adesso in Parlamento: prevista l'indennità fino a 24 mensilità - Sarà più graduale la stretta sulle partite Iva e i co.co.pro

Contratti e art. 18: ecco come cambia il lavoro

Licenziamenti economici: reintegro solo per palese insussistenza - Una delega per il pubblico impiego

Il Governo ha presentato la riforma del lavoro. Torna il reintegro nell'articolo 18, se il motivo economico del licenziamento è palesemente insussistente. Lo deciderà il giudice nei casi previsti dalla legge: l'indennizzo potrà arrivare a 24 mensilità. Per i dipendenti pubblici una legge delega ad hoc. Per attuare la stretta su partite Iva e co.co.pro, ci sarà un periodo transitorio di 12 mesi.

I pilastri della riforma
L'impatto delle misure

PIRGOLO DI STABILIZZAZIONE
L'aggravio del 1,4% rimane ma in caso di assunzione le aziende potranno avere indietro la metà dell'aumento.

IL NUMERO
30%
Quota di lavoratori da stabilizzare nei prossimi tre anni per assumere nuovi dipendenti.

L'ultima modifica sull'art. 18: reintegro se il motivo economico è «insussistente»

Sarà più graduale l'irrigidimento delle regole in entrata per partite Iva e tempo determinato

OCCUPAZIONE ROSA
Arrivano il giro di vite sulle dimissioni in bianco e i congedi di paternità obbligatori

IL NUMERO
24
Le mensilità massime che il lavoratore potrà ottenere dal giudice a titolo di indennizzo.

SOSTEGNO AL REDDITO
A regime dal 2017 l'ammortizzatore unico: l'Aspi che sostituirà mobilità e indennità di disoccupazione

LE QUATTRO DELEGHE
Su pubblico impiego, stage, apprendimento permanente e politiche attive serviranno i decreti legislativi

RITO ABBREVIATO
Per ridurre la durata dei processi i giudici avranno il potere di scandire i tempi dell'istruzione: la prima udienza entro un mese dal ricorso

PAGINE A CURA DI
Eugenio Bruno
Andrea Maria Canditi

Una riforma a 360 gradi del lavoro in 72 giorni. È quella che il Governo ha messo nero su bianco dal 23 gennaio, quando ha avviato il confronto con le parti sociali, a ieri, quando il testo del disegno di legge Fornero è giunto al Quirinale dopo l'ultima trattativa notturna con i partiti della maggioranza. I cui effetti si vedono in più punti dei 70 articoli che compongono il Ddl. Tra le novità delle ultime ore spiccano il ritorno del reintegro del lavoratore nei licenziamenti economici «insussistenti», la fissazione a 24 del numero di mensilità indennizzabili in caso di allontanamenti disciplinari, la riduzione al 30% per i prossimi tre anni delle stabilizzazioni per l'assunzione di nuovi apprendisti, l'applicazione della stretta sulle

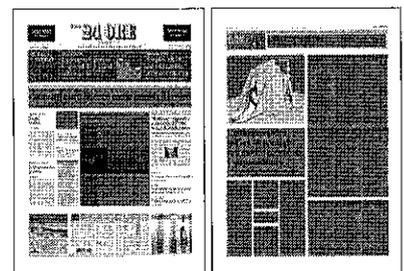
partite Iva solo a partire dal prossimo anno, la limitazione del giro di vite sui co.co.pro ai nuovi contratti. Insieme alla scoperta che i temi su cui serviranno i "tempi supplementari" della delega all'Esecutivo saranno quattro: politiche attive, tirocini formativi, apprendimento permanente - già inserite nel testo - e pubblico impiego (per cui sarà approvato un Ddl ad hoc).

Nonostante le ultime riscritture l'Esecutivo continua a individuare nell'articolato inviato al Colle uno strumento utile a ridurre la rigidità del sistema Italia e aumentare la sua produttività senza peraltro intaccare le tutele dei lavoratori. Anzi l'obiettivo esplicito del Governo è quello di aumentarle. Ad esempio attraverso i "paletti" imposti alla flessibilità in entrata che - sebbene attenuati rispetto agli annunci contenuti nel documento di policy varato dal Consiglio dei ministri di due settimane fa - continuano a non convincere le imprese.

Nella duplice ottica di trasformare il contratto a tempo indeterminato nella regola e fare dell'apprendistato la porta principale di accesso all'impiego il testo inserisce una serie di vincoli a quasi tutte le tipologie di rapporti flessibili. A partire dal tempo indeter-

minato che vede il tetto dei 36 mesi trasformarsi in inderogabile e la contribuzione da versare per ogni lavoratore aumentare dell'1,4 per cento. A fronte di questo appesantimento l'ultimo restyling ha consegnato alle aziende uno "sconto" sugli adempimenti riguardanti il primo contratto sotto forma della scomparsa del cosiddetto «causalone» in cui vanno inserire le ragioni dell'assunzione.

Buone notizie per gli imprenditori anche sul fronte dell'apprendistato visto che la quota di apprendisti da stabilizzare per inserirne di nuovi scende dal 50 al 30% nei prossimi tre anni. Più graduale rispetto alle previsioni sarà la stretta sulle false partite Iva, che



troverà applicazione solo un anno dopo l'entrata in vigore della legge Fornero, e sulle collaborazioni a progetto, che vedono il giro di vite limitarsi ai nuovi co.co.pro.

Ma la novità di maggior peso è il disegno di legge che riserva nella parte in cui rimodula l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Dopo il confronto serrato degli ultimi giorni tra governo, partiti e parti sociali, il testo uscito da Palazzo Chigi sembra aver assunto una forma che mette d'accordo tutti. Due le novità principali: da una parte, l'ampliamento dei casi in cui è previsto il reintegro del lavoratore licenziato (punto sul quale forte è stato lo sconto) e, dall'altra, la diminuzione a 12 e 24 mensilità dell'indennizzo minimo e massimo previsto nei casi in cui invece il giudice nega il rientro sul posto di lavoro. È evidente come le due misure vadano in direzioni diametralmente opposte: la prima amplia la tutela a vantaggio dei lavoratori, la seconda è invece la contropartita pagata alle aziende.

Al centro del dibattito era finito il licenziamento per motivi economici che, nelle intenzioni originarie, a differenza di quello per motivi disciplinari, non contemplava l'ipotesi del reintegro. Oggi, invece, il testo presentato a Napolitano accomuna le due ipotesi (licenziamento disciplinare e licenziamento economico) quantomeno nella parte relativa alla tutela per licenziamento illegittimo. Nel caso in cui accerti la «manifesta insussistenza» del fatto posto a base del licenziamento per giustificato motivo oggettivo (economico), il giudice, oltre al risarcimento pari a 12 stipendi, «può» infatti disporre anche il reintegro. Resta salva la facoltà del lavoratore di optare per l'indennizzo.

Negli altri casi di annullamento del licenziamento economico per il datore di lavoro resta solo la condanna al pagamento dell'indennità tra 12 e 24 mensilità. È qui l'altra novità della giornata: infatti, la precedente bozza di modifica dell'articolo 18, nella parte in cui prevedeva l'indennizzo per il licenziamento annullato, anche quale alternativa al reintegro, lo fissava nella misura variabile tra 15 e 27 mensilità. Invariata, in sostanza, la disciplina del licenziamento discriminatorio. Qui il reintegro resta praticamente d'obbligo, salvo il caso il lavoratore non opti per l'indennizzo.

Chiude il cerchio degli interventi il cambio di registro sugli ammortizzatori sociali, a regime nel 2017. L'Aspi, assicurazione sociale per l'impiego, è destinata a sostituire le varie indennità di disoccupazione. Ne potranno usufruire anche apprendisti e artisti. Nel frattempo scatterà la fase transitoria per il passaggio della durata dagli 8 mesi attuali (12 per gli over 50) ai 12 dell'Aspi (18 per gli over 55). Il tetto massimo dell'Aspi è fissato a 1.119 euro. Resta il sistema della cassa integrazione, con limitazioni all'uso della «straordinaria» mentre per le aziende non coperte dalla Cig straordinaria arriva un fondo di solidarietà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La valutazione sull'impatto delle misure

Come cambiano le tutele per i lavoratori e il grado di efficienza delle aziende

IL GIUDIZIO DEL SOLE

TUTELA DEI LAVORATORI EFFICIENZA PER LE IMPRESE

		TUTELA DEI LAVORATORI	EFFICIENZA PER LE IMPRESE
APPRENDISTATO	Rafforzamento. Diventa la via ordinaria di ingresso al lavoro. Ridotta al 30% la quota obbligatoria di stabilizzazione da parte delle imprese nei primi 26 mesi	AUMENTA	AUMENTA
TEMPO DETERMINATO	Disincentivo. Costerà di più (prevista un'aliquota aggiuntiva dell'1,4%), in a scomparsa il cosiddetto «causalone» nel primo contratto	AUMENTA	DIMINUISCE
LICENZIAMENTI	Articolo 18. La riforma favorisce l'efficienza delle imprese ma le ultime condizioni (possibile reintegro per i licenziamenti economici) sono un passo indietro	DIMINUISCE	AUMENTA
CONCILIAZIONE OBBLIGATORIA	Tentativo. Prima di procedere con il licenziamento economico l'impresa deve inviare una comunicazione per avviare la procedura di conciliazione	AUMENTA	INVARIATA
PROCESSO DEL LAVORO	Iter accelerato. Per le controversie in materia di licenziamenti sarà previsto un rito speciale abbreviato rispetto ai normali processi	AUMENTA	AUMENTA
PARTITE IVA	Giro di vite. Introduce la presunzione del carattere coordinato continuativo in molti casi, ma l'irrigidimento delle regole partirà fra un anno	AUMENTA	DIMINUISCE
DIMISSIONI IN BIANCO	Tutela. Le risoluzioni consensuali o le dimissioni durante il periodo di gravidanza vanno convalidate dal servizio ispettivo del ministero del Lavoro	AUMENTA	INVARIATA

CONTRATTI PREVALENTI

Tempo indeterminato

Aumento contributivo azzerato per chi assume

Il contratto a tempo indeterminato viene potenziato "in via indiretta" dalla riforma del lavoro. L'articolo 3 del Ddl - che contiene le modifiche ai rapporti a tempo indeterminato (su cui si veda la scheda qui accanto) - lo fa inserendo all'articolo 1 del Dlgs 368/2001 il seguente comma 00: «Il contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato costituisce la forma comune di rapporto di lavoro». Sempre nell'ottica di rafforzare l'utilizzo del tempo indeterminato il testo che sarà all'esame delle Camere introduce (seppur gradualmente) un giro di vite giri su partite Iva, co.co.pro e associazione in partecipazione. Come anche l'appesantimento (di adempimenti burocratici). Ma soprattutto fissa un "tetto massimo" della successione dei contratti a tempo determinato in 36 mesi (superati i quali scatta la stabilizzazione). Arriva anche la conferma del "premio di stabilizzazione" per l'azienda che assume un lavoratore a tempo: potrà recuperare fino a un massimo di sei mesi dei contributi in più versati



CONTRATTI PREVALENTI

Apprendistato

Stabilizzazioni obbligate, quota al 30% per 36 mesi

Il canale tipico di ingresso nel mondo del lavoro. È così che il ministro Elsa Fornero ha definito ieri il contratto d'apprendistato, che diventa il «trampolino di lancio». Le nuove norme, accanto a un preciso impegno formativo da garantire al giovane, introducono per i primi 36 mesi un meccanismo che collega l'assunzione di nuovi apprendisti al fatto di averne stabilizzati una certa percentuale nell'ultimo triennio (e cioè il 30% che dal 37esimo mese successivo all'entrata in vigore delle nuove disposizioni salirà al 50%). Si prevede poi una durata minima di sei mesi del periodo formativo dell'apprendistato, ferma restando la possibilità di durate inferiori per attività di carattere stagionale. Un'altra modifica importante riguarda l'innalzamento del rapporto tra apprendisti e lavoratori qualificati. Si passa dall'attuale 1/1 a 3/2. Vale a dire, la possibilità per l'impresa di assumere tre apprendisti ogni due lavoratori a tempo indeterminato.



FLESSIBILITÀ IN ENTRATA

Tempo determinato

Via il «causalone» nel primo contratto

Il contratto a tempo determinato viene disincentivato dal punto di vista delle regole giuridiche ed economiche. La durata massima dei contratti in successione è fissata in 36 mesi, comprensivi di proroga (viene eliminata l'eventuale deroga ai 36 mesi). Tra un contratto e l'altro deve esserci un intervallo di 60 o di 90 giorni (a seconda che abbia una durata inferiore o superiore ai 6 mesi). Finora l'intervallo era fissato in 10-20 giorni. Il singolo contratto può essere prolungato, in via straordinaria, per 30 o 50 giorni (per i contratti inferiori o superiori ai sei mesi). Il ricorso a questa tipologia di rapporti costerà di più alle imprese a causa dell'introduzione di un aumento contributivo dell'1,4% (con l'esclusione dei motivi sostitutivi e per attività stagionali). Aziende che, nella stipula del primo contratto di 6 mesi, non saranno più tenute a introdurre il cosiddetto «causalone»: l'indicazione delle ragioni di carattere tecnico, produttivo, organizzativo, sostitutivo in un atto scritto contestuale o antecedente.



FLESSIBILITÀ IN ENTRATA

Partite Iva

«Transitorio» di 12 mesi prima della stretta

La partita Iva non deve essere la copertura di contratti di lavoro subordinato. A tal fine viene introdotta la presunzione del carattere coordinato continuativo e non autonomo e occasionale della collaborazione quando questa duri complessivamente più di sei mesi nell'arco dell'anno o quando da essa il collaboratore ricavi più del 75% dei corrispettivi. Al fine di allentare la morsa sulle imprese che ne sarebbe seguita il Governo ha deciso di limitare la stretta ai nuovi rapporti. Mentre per estenderla a quelli in corso bisognerà aspettare che siano trascorsi 12 mesi dall'entrata in vigore della legge. Della presunzione di subordinazione sarà in ogni caso possibile dare la prova contraria. Un'eccezione è prevista però per i professionisti. Il comma 4 dell'articolo 9 del Ddl prevede che la stretta non riguardi «le sole collaborazioni coordinate e continuative il cui contenuto concreto sia riconducibile alle attività professionali intellettuali per l'esercizio delle quali è necessaria l'iscrizione in appositi albi professionali».



FLESSIBILITÀ IN ENTRATA

Collaborazione a progetto

Sotto la lente l'oggetto dei nuovi contratti

L'obiettivo anche in questo caso è evitare che il lavoro a progetto nasconda in realtà un contratto di lavoro subordinato. Stando all'articolo 8 del testo tutti i nuovi rapporti di co.co.pro dovranno essere «riconducibili a uno o più progetti specifici determinati dal committente e gestiti autonomamente dal collaboratore». La stessa norma stabilisce che il progetto sia «funzionalmente collegato a un determinato risultato finale e non può consistere in una mera riproposizione dell'oggetto sociale del committente». Al tempo stesso viene aumentata l'aliquota contributiva: nel 2013 gli iscritti alla gestione separata (senza altra copertura previdenziale) dovranno pagare il 28%; i pensionati o gli iscritti ad altra gestione sosteranno il 19 per cento. Tali percentuali saliranno progressivamente. Nel 2018 i co.co.pro non iscritti ad altra gestione pagheranno il 33%; i pensionati o chi ha un'altra copertura il 24 per cento.



FLESSIBILITÀ IN ENTRATA

Part time

Più trasparenza sulle clausole flessibili

Le imprese possono tirare un sospiro di sollievo. Il lavoro di manutenzione sui contratti a tempo parziale viene ridotto al minimo. Rispetto alle bozze messe a punto nei giorni scorsi la versione finale dell'articolo non obbliga più il datore di lavoro alla comunicazione amministrativa (anche con Sim) di tutte le variazioni di orario, da inviare contestualmente al preavviso per il lavoratore. Rimane invece il diritto del lavoratore a vedere inseriti nel Ccnl - a cui spetta il compito di "tipizzare" le clausole flessibili da inserire nei contratti - anche le «condizioni e modalità» che gli consentano di richiedere «la eliminazione ovvero la modifica delle clausole flessibili e delle clausole elastiche» previste dal contratto di lavoro. Al tempo stesso viene introdotta la possibilità di ritirare il consenso all'esecuzione del contratto per i lavoratori studenti e per i lavoratori affetti da patologie oncologiche.



FLESSIBILITÀ IN ENTRATA

Contratto di inserimento

Tipologia ammessa solo per il 2012

Cambio di programma in corsa sul contratto inserimento. Anziché limitarsi a destinare ai lavoratori over 50 disoccupati da 12 mesi le risorse destinate a tali tipologie di rapporti - come annunciato nel documento di policy di due settimane fa - il Governo ha preferito decretarne di fatto la scomparsa. L'articolo 4 del Ddl stabilisce l'abrogazione degli articoli 54, 55, 56, 57, 58 e 59 del decreto legislativo 276/2003 con cui è stata attuata la "legge Biagi". Con una clausola di salvaguardia per i contratti in corso e per quelli che verranno stipulati entro il 31 dicembre 2012: in questo caso gli articoli da 54 a 59 del Dlgs 276 continueranno infatti ad applicarsi.

TUTELA PER IL LAVORATORE

DIMINUISCE

EFFICIENZA PER L'IMPRESA

DIMINUISCE

FLESSIBILITÀ IN ENTRATA

Lavoro intermittente

Obbligo di comunicare ogni chiamata

L'appesantimento burocratico inizialmente previsto anche per il part time viene ristretto al solo lavoro intermittente. Per evitare che dietro tale fattispecie si nasconda un rapporto subordinato a carattere continuativo viene previsto l'obbligo di una comunicazione amministrativa - fax o posta elettronica certificata (è scomparso il riferimento agli sms, ndr) - in occasione di ogni chiamata del lavoratore. Il lavoro intermittente è destinato allo svolgimento di prestazioni discontinue, in base ad esigenze individuate dai contratti collettivi, per periodi predeterminati nella settimana, nel mese o dell'anno.

TUTELA PER IL LAVORATORE

AUMENTA

EFFICIENZA PER L'IMPRESA

DIMINUISCE

FLESSIBILITÀ IN ENTRATA

Associati in partecipazione

Non più di 3 associati per la stessa attività

Meno stringente del previsto il giro di vite sugli associati in partecipazione. Anziché limitarne l'utilizzazione alle associazioni tra familiari entro il primo grado o tra coniugi, come annunciava il documento di policy, il Ddl fissa un tetto di tre associati per lo svolgimento della medesima attività. E ciò indipendentemente dal numero degli associanti. Questo limite non si applica se gli associati sono «degni da rapporto coniugale, di parentela entro il terzo grado o di affinità entro il secondo». In caso di violazione di tali divieti, il rapporto con tutti gli associati si considera di lavoro subordinato a tempo indeterminato. Stessa sanzione per le situazioni dove c'è stato apporto di lavoro ma non la partecipazione agli utili.

TUTELA PER IL LAVORATORE

AUMENTA

EFFICIENZA PER L'IMPRESA

DIMINUISCE

FLESSIBILITÀ IN USCITA

Licenziamenti discriminatori

Sempre il rientro, indennizzo optional

Reintegro automatico se il licenziamento è riconosciuto come discriminatorio, a meno che il lavoratore non opti per un indennizzo. La nuova disciplina dell'articolo 18, sul punto, ricalca la precedente. A prescindere dal numero di dipendenti (e dalla motivazione addotta per il licenziamento), il datore di lavoro, nel caso il giudice annulli il licenziamento perché discriminatorio, è infatti obbligato a reintegrare il lavoratore e a risarcire almeno cinque mensilità per i danni, versando i contributi assistenziali e previdenziali. Al dipendente, in alternativa al reintegro, è tuttavia concessa la facoltà di chiedere il pagamento di 15 mensilità, con la contestuale risoluzione del rapporto di lavoro (tale indennizzo non influisce sul risarcimento delle cinque mensilità sopra accennate). Lo stesso regime si applica per i licenziamenti disposti nel periodo di maternità, in concomitanza del matrimonio, o disposti in modo illecito (articolo 1345 del Codice civile).

TUTELA PER IL LAVORATORE
 INVARIATA

EFFICIENZA PER L'IMPRESA
 INVARIATA

FLESSIBILITÀ IN USCITA

Licenziamenti disciplinari

Nei casi meno gravi 24 mensilità di ristoro

Doppio regime sanzionatorio applicabile ai licenziamenti soggettivi o disciplinari. Se il fatto non sussiste, o è riconducibile a condotte punibili con una sanzione minore nelle tipizzazioni di giustificato motivo soggettivo e di giusta causa previste dai contratti, denotando così un uso arbitrario del potere da parte del datore di lavoro, il giudice annulla il licenziamento, dispone la reintegrazione del lavoratore e condanna il datore di lavoro al risarcimento dei danni retributivi (al netto di quanto percepito dal lavoratore) con un tetto massimo di 12 mensilità. Vanno pagati anche i contributi (dedotto quanto coperto da altre posizioni contributive, se attivate), con la possibilità per il lavoratore, in alternativa al reintegro, di farsi versare l'indennità sostitutiva di 15 mensilità. In tutti gli altri casi, scatta il pagamento di un'indennità risarcitoria tra 12 e 24 mensilità (il cui importo è determinato in relazione all'anzianità del lavoratore e tenuto conto del numero degli occupati, delle dimensioni dell'attività, del comportamento e delle condizioni delle parti).

TUTELA PER IL LAVORATORE
 DIMINUISCE

EFFICIENZA PER L'IMPRESA
 AUMENTA

FLESSIBILITÀ IN USCITA

Licenziamenti economici

L'«insussistenza» impone il reintegro

L'annullamento del licenziamento intimato per motivi economici può comportare il reintegro e non solo l'indennizzo. È questa la novità più importante del testo presentato ieri dal Governo. Il nuovo articolo 18, infatti, estende la tutela di maggior favore per i lavoratori in caso di licenziamento disciplinare - cioè il risarcimento massimo di 12 mensilità e il reintegro, che può essere sostituito su scelta del lavoratore, con una indennità di 15 mensilità - anche nel caso in cui il giudice accerti la «manifesta insussistenza» del fatto posto a base del licenziamento per giustificato motivo oggettivo (cioè economico). Nelle altre ipotesi in cui accerta che non ricorrono gli estremi del predetto giustificato motivo, il giudice assegna l'indennità tra 12 e 24 mensilità senza reintegro. In tale caso il giudice, ai fini della determinazione dell'indennità tra il minimo e il massimo previsti, tiene conto anche delle iniziative assunte dal lavoratore per la ricerca di una nuova occupazione.

TUTELA PER IL LAVORATORE
 DIMINUISCE

EFFICIENZA PER L'IMPRESA
 AUMENTA

AMMORTIZZATORI

Aspi

Disoccupazione «unica» dal 2017

Tutto nell'Aspi. Ogni forma di tutela per la disoccupazione confluirà nell'Assicurazione sociale per l'impiego, con il graduale superamento dell'indennità di mobilità, attraverso un periodo transitorio che si completerà solo nel 2017. Un sussidio esteso ad apprendisti, artisti e dipendenti della Pa con contratto a termine. I requisiti di accesso sono quelli già previsti per l'attuale disoccupazione ordinaria non agricola: anzianità assicurativa di almeno 2 anni e 52 settimane di contribuzione nell'ultimo biennio. L'Aspi avrà una durata di 12 mesi fino ai 54 anni e di 18 mesi da 55 anni in poi. L'importo massimo è fissato in 1.199,32 euro. È previsto, inoltre, un abbattimento del 15% dell'indennità dopo i primi 6 mesi e di un ulteriore 15% dopo altri 6 mesi. C'è poi la mini Aspi, che sostituisce l'attuale disoccupazione con requisiti ridotti. Durata: pari alla metà delle settimane di contribuzione nell'ultimo biennio. I requisiti di accesso dovranno essere pari ad almeno 13 settimane di contribuzione negli ultimi 12 mesi (mobili). Resta il requisito di almeno 2 anni di anzianità assicurativa.

TUTELA PER IL LAVORATORE
 AUMENTA

EFFICIENZA PER L'IMPRESA
 DIMINUISCE

AMMORTIZZATORI

Sostegno ai lavoratori anziani

Un tesoretto per gli over 58

L'uscita dal lavoro per gli over 58 anni per licenziamento trova un nuovo sostegno. Sarà infatti questa la destinazione del Fondo della mobilità quando nel 2017 andrà a regime la riforma degli ammortizzatori e la relativa indennità sarà sostituita dall'Aspi (si veda la relativa voce). Il fondo, con una dotazione di circa 700 milioni, servirà o come strumento di sostegno al reddito dei lavoratori "anziani" che perdono il posto, oppure verrà utilizzato per integrare la durata dell'Aspi, che per questa fascia d'età ha una durata che è stata fissata in soli 18 mesi rispetto ai 36 previsti per la mobilità. La riforma crea una cornice giuridica per gli esodi con costi a carico dei datori di lavoro, che dovranno versare lo 0,3% di contributi per colmare la penalizzazione. Cornice che prevede la possibilità per le imprese di stipulare accordi con i sindacati maggiormente rappresentativi, finalizzati a incentivare l'uscita dal mercato del lavoro delle persone ultracinquantenni.

TUTELA PER IL LAVORATORE
 INVARIATA

EFFICIENZA PER L'IMPRESA
 INVARIATA

AMMORTIZZATORI

Cassa integrazione

Niente Cigs per le cessazioni

Cassa integrazione ordinaria e contratti di solidarietà con la disciplina in vigore. Mentre per quanto riguarda la cassa integrazione straordinaria, mantenuta per i casi di ristrutturazione e crisi aziendale, viene meno la fattispecie relativa alle cessazioni di attività in caso di procedura concorsuale. Le forme di finanziamento della cassa integrazione restano sempre basate su criteri mutualistici. È prevista la riconversione ai fondi di solidarietà dei settori già inclusi nell'ambito della cassa integrazione straordinaria (trasporto aereo e sistema aeroportuale), sulla base di accordi da stipulare entro il 2013. Viene messa a regime l'indennità per le giornate di mancato avviamento al lavoro per i lavoratori delle compagnie portuali come trasformate dalla legge 84/1990, già prevista in via straordinaria dal Dlgs 185/2008, con contribuzione pari a quella prevista per la Cigs (0,9% di cui 0,3% a carico dei lavoratori).

TUTELA PER IL LAVORATORE
 DIMINUISCE

EFFICIENZA PER L'IMPRESA
 DIMINUISCE

AMMORTIZZATORI

Fondi di solidarietà

Se manca la «cassa» arriva il fondo

Obligo di costituzione di appositi Fondi di solidarietà, destinati alle sole aziende con più di 15 dipendenti, per i settori non coperti dalla cassa integrazione. Lasciati nelle mani della contrattazione collettiva, saranno regolamentati da un decreto interministeriale. Le parti potranno prevedere, per il finanziamento di tali fondi, l'apporto di fondi interprofessionali. Dovranno prevedere: obbligo di bilancio in attivo, possibilità di determinare e/o modificare l'aliquota contributiva per assicurare la copertura dei costi, con contribuzione a carico del datore di lavoro.

In caso di assenza della contrattazione ai fini delle loro costituzione, interverrà un ulteriore decreto interministeriale che provvederà alla creazione di un unico fondo residuale, con contribuzione a carico del datore di lavoro e con una durata non superiore a un ottavo delle ore complessivamente lavorabili calcolate su un biennio mobile (sospensioni massime di 90 giorni).

TUTELA PER IL LAVORATORE

ALIMENTA

EFFICIENZA PER L'IMPRESA

INVARIATA

MATERIE DELEGATE

Formazione e politiche attive

Tirocini riformati entro sei mesi

Per aumentare la produttività del lavoro bisogna accrescere il capitale umano. A ribadirlo è stato ieri il ministro Elsa Fornero. Il suo impegno trova una declinazione anche all'interno del Ddl dove sono previste due deleghe dedicate alla formazione. A cominciare dai tirocini formativi. Entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge il governo dovrà emanare uno o più decreti legislativi per riorganizzare la disciplina dei tirocini e degli stage. Con la finalità espressa di contrastare i fenomeni di abuso e introdurre una forma di indennità seppure minima che consenta di superare il modello attuale fondato soprattutto sulla loro gradualità. L'altra delega interessa l'apprendimento permanente intesa come «qualsiasi attività di apprendimento intrapresa dalle persone in modo formale, non formale e informale, nelle varie fasi della vita al fine di migliorare le conoscenze, le capacità e le competenze». Anche qui i decreti delegati dovranno arrivare entro sei mesi.

TUTELA PER IL LAVORATORE

ALIMENTA

EFFICIENZA PER L'IMPRESA

DIMINUISCE

MATERIE DELEGATE

Pubblico impiego

Delega «nascosta» per gli statali

La riforma del mercato del lavoro riguarderà anche il pubblico impiego. Ma il bocchino, sull'argomento, è passato nelle mani del ministro Filippo Patroni Griffi. A confermarlo è stato lo stesso titolare del Welfare, Elsa Fornero che, nel corso della conferenza stampa di ieri ha spiegato che la riforma del lavoro al momento non contiene la delega sui dipendenti della pubblica amministrazione, ma che verrà inserita in seguito.

«C'è una quarta delega che riguarda il pubblico impiego - ha detto il ministro - ma non è una vera e propria delega. Sarebbe stato per me preferibile che nel disegno di legge ci fosse la delega sul riordino del pubblico impiego, ma il ministro Patroni Griffi ha detto: tu hai usato un periodo di dialogo con le parti sociali, io devo avere il mio dialogo con il sindacato». L'annuncio del ministro, ha commentato Susanna Camusso, segretario generale della Cgil, «potrebbe essere una buona notizia» perché «è quello che chiedevamo proprio noi».

TUTELA PER IL LAVORATORE

INVARIATA

EFFICIENZA PER L'IMPRESA

INVARIATA

FLESSIBILITÀ IN USCITA

Dimissioni in bianco

*Abusi multati
fino a 30mila euro*

L'efficacia delle dimissioni della lavoratrice o del lavoratore e della risoluzione consensuale del rapporto è sospensivamente condizionata alla convalida secondo modalità che dovranno essere individuate con successivo decreto del ministero del Lavoro. In alternativa, l'efficacia delle dimissioni è condizionata alla sottoscrizione di apposita dichiarazione della lavoratrice o del lavoratore apposta in calce alla ricevuta di trasmissione della comunicazione di cessazione del rapporto di lavoro (con successivo Dm si possono prevedere anche altre modalità di sottoscrizione della dichiarazione). Per combattere il fenomeno delle dimissioni in bianco, è poi prevista una disciplina sanzionatoria ad hoc. Il datore di lavoro che abusi del foglio firmato in bianco dalla lavoratrice o dal lavoratore al fine di simularne le dimissioni o la risoluzione consensuale del rapporto, infatti, sarà punito con la sanzione amministrativa da 5mila a 30mila euro. Previsti poi congedi di paternità obbligatori.

TUTELA PER IL LAVORATORE

 **AUMENTA**

EFFICIENZA PER L'IMPRESA

 **DIMINUISCE**

FLESSIBILITÀ IN USCITA

Rito del lavoro

*Prima udienza
entro 30 giorni*

Rito speciale in arrivo per le controversie in tema di licenziamento con «caratteristiche di celerità e snellezza». Sarà il giudice a stabilire la scansione dei tempi del procedimento, nel rispetto del principio del contraddittorio e della parità delle armi nel processo, ed è prevista un'istruzione vera e propria con l'eliminazione delle formalità non essenziali. La domanda si propone con ricorso al Tribunale, a seguito della quale il giudice fissa l'udienza di comparizione delle parti, con decreto da notificarsi a cura del ricorrente, anche con posta elettronica certificata. L'udienza di comparizione deve essere fissata non oltre 30 giorni dal deposito del ricorso. Il giudice, sentite le parti e omessa ogni formalità non essenziale al contraddittorio, procede nel modo che ritiene più opportuno agli atti di istruzione indispensabili richiesti dalle parti o disposti d'ufficio e provvede, con ordinanza immediatamente esecutiva, all'accoglimento o al rigetto della domanda. Alla trattazione delle controversie di lavoro devono essere riservati particolari giorni nel calendario delle udienze.

TUTELA PER IL LAVORATORE

 **AUMENTA**

EFFICIENZA PER L'IMPRESA

 **AUMENTA**

Il contenzioso. Anche il sindacato svolgerà un ruolo

Conciliazione obbligatoria, venti giorni per il tentativo

IL «FILTRO»

Il riferimento è il modello tedesco (solo il 5% delle liti arriva davanti al giudice). Si dovrà svolgere davanti alla Direzione territoriale del lavoro

Claudio Tucci

ROMA

Il modello di riferimento dovrà essere quello tedesco dove appena il 5% delle controversie sui licenziamenti arriva davanti al giudice. Merito di un "potente" filtro di conciliazione tra azienda e lavoratore, con un ruolo attivo svolto del sindacato. Per tentare di far avvicinare l'Italia a queste percentuali il ministro del Welfare, Elsa Fornero, ha ripristinato per i licenziamenti individuali per motivi economici un tentativo, preventivo e obbligatorio, di conciliazione da esperire davanti alla Direzione territoriale del lavoro (e quindi al di fuori dell'azienda).

La procedura è descritta minuziosamente nell'articolo 13 del Ddl Fornero inviato ieri al Quirinale, e illustrato in conferenza stampa a Roma direttamente dalla titolare di Via Veneto. Fornero ha spiegato come la nuova riforma del mercato del lavoro preveda «una procedura di conciliazione nella quale si cerca di vedere se c'è una ragionevolezza nel licenziamento e le parti si accordano». E dove inoltre, ha aggiunto, «il sindacato avrà un ruolo».

Secondo l'articolo 13, per i datori di lavoro che hanno i requisiti dimensionali previsti dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (vale a dire, con più di 15 dipendenti) il licenziamento per giustificato motivo og-

gettivo dovrà essere preceduto da una comunicazione effettuata dall'azienda alla Direzione territoriale del lavoro del luogo dove il lavoratore presta la sua opera (e trasmessa per conoscenza al lavoratore). Nella comunicazione il datore di lavoro deve dichiarare l'intenzione di voler licenziare il collaboratore e indicare i motivi oggettivi posti alla base del licenziamento (oltre alle eventuali misure di assistenza alla ricollocazione del lavoratore interessato).

La Direzione territoriale del lavoro convoca poi il datore di lavoro e il lavoratore entro il termine perentorio di sette giorni dalla ricezione della richiesta; l'incontro si svolge davanti alla commissione provinciale di conciliazione (prevista dall'articolo 410 del Cod. proc. civ.). Le parti possono essere assistite dalle organizzazioni di rappresentanza cui sono iscritte (o conferiscono mandato) oppure da un componente della rappresentanza sindacale dei lavoratori. Ma possono farsi rappresentare anche da un avvocato o un consulente del lavoro.

Le parti, così rappresentate, procedono a esaminare anche soluzioni alternative al recesso. La procedura si dovrà concludere entro 20 giorni (che decorrono dal momento in cui la Direzione provinciale del lavoro ha convocato le parti). Ma è data facoltà a entrambe le parti, di comune intesa, di proseguire nella discussione purché finalizzata al raggiungimento di un accordo. Se fallisce il tentativo di conciliazione il datore di lavoro può comunicare il licenziamento al lavoratore. Se invece la conciliazione ha esito

positivo - e prevede la risoluzione consensuale del rapporto di lavoro - il lavoratore ha diritto all'Aspi (nei limiti previsti dal Ddl Fornero) e può essere previsto l'affidamento dell'interessato a un'agenzia per il lavoro al fine di favorirne la ricollocazione professionale.

In ogni caso il comportamento complessivo delle parti (vale a dire se accettano la composizione bonaria, o se rifiutano, motivando) sarà preso in considerazione dal giudice, qualora la lite tra datore di lavoro e collaboratore licenziato venga portata davanti all'autorità giudiziaria. In pratica il magistrato, anche in base al verbale redatto in sede di Commissione provinciale di conciliazione e dalla proposta conciliativa avanzata dalla stessa, dovrà determinare l'indennità risarcitoria da corrispondere al lavoratore, che nella nuova formulazione del Ddl oscilla ora tra le 12 e le 24 mensilità, e il regime delle spese processuali. Ma in caso di esito negativo della conciliazione non si prevede che l'effetto del licenziamento retroagisca al momento in cui l'azienda avvia la procedura, e rendendo così possibile al lavoratore, magari con una malattia, vanificare il recesso e la conseguente estinzione del rapporto di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LETTORI

La procedura

Nei licenziamenti individuali per motivi economici l'azienda con più di 15 dipendenti prima di intimare il licenziamento per motivi oggettivi deve dare una comunicazione alla Direzione territoriale del lavoro. Che esplica un tentativo di conciliazione entro 20 giorni. Le parti, vale a dire il datore di lavoro e il lavoratore "licenziando" possono farsi assistere da sindacati, avvocati, consulenti del lavoro

Gli effetti

Se il tentativo di conciliazione fallisce il datore di lavoro può comunicare il licenziamento. Se la conciliazione ha invece esito positivo e si prevede la risoluzione del rapporto di lavoro al lavoratore spetta l'Aspi e viene affidato a un'agenzia per il lavoro al fine di favorirne la ricollocazione professionale



Monti parla di svolta «storica», il testo passa alle Camere. Tensioni sui mercati, lo spread ancora su

Così cambia il mercato del lavoro

Sui licenziamenti economici sarà possibile anche il reintegro
Ridotto l'indennizzo, allentata la stretta sui contratti flessibili

Il nuovo contratto di apprendistato (che premia le aziende che assumono a tempo indeterminato), la dinamica degli ammortizzatori sociali (da 4 a 12 milioni di potenziali beneficiari grazie a un finanziamento di 1,8 miliardi), il tetto degli indennizzi ridotto da 27 a 24

mensilità e la modifica dell'articolo 18 (il giudice può stabilire il reintegro se ritiene insussistenti i motivi del licenziamento economico). Il premier Monti parla di svolta «storica». Nasce il disegno di legge sulla riforma del mercato del lavoro. Il testo passa ora alle Camere.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Lavoro, il governo accelera «Serve un via libera rapido» Il testo in Parlamento. Fornero: andrò a spiegare la riforma

Da parte nostra c'è la volontà di portare avanti la riforma, ma servono due cambiamenti per farci dire che è davvero buona

Stefano Fassina, Pd

È un lavoraccio, un impegno enorme. È una questione che deve gestire Monti col suo governo. Per quello che posso, lo appoggio

Sergio Marchionne, ad Fiat

Più andiamo avanti e più mi convinco che questa sia una buona legge
Mario Monti

ROMA — Prima di congedarsi, al termine di una conferenza stampa lunga quasi due ore, il presidente del Consiglio si concede un mezzo sorriso, per dire: «Più andiamo avanti e più mi convinco che questa sia una buona legge...». E questo, il professor Mario Monti, lo dice rivolgendo un ultimo sguardo al suo ministro del Lavoro, Elsa Fornero, che ha appena terminato una impegnativa maratona oratoria per illustrare molti dei 70 articoli del disegno di legge sulla riforma del mercato del lavoro.

«Questo è un impegno di rilievo storico per l'Italia — insiste il premier — che garantirà crescita sociale ed economica,

nonché la riduzione permanente del tasso di disoccupazione per creare un mercato del lavoro inclusivo e dinamico».

E ora che il disegno di legge sta per essere incardinato al Senato, Monti auspica «un iter approfondito ma anche spedito» perché a questo punto «la tempistica è importante quanto i contenuti». Dopo la «condivisone sul testo espressa dagli onorevoli Alfano, Bersani e Casini», il governo spera infatti in una volata prima dell'estate: assegnazione alla commissione Lavoro di Palazzo Madama già martedì 10 aprile, esame in commissione da chiudere prima che termini il mese, passaggio all'aula dal 15 maggio per

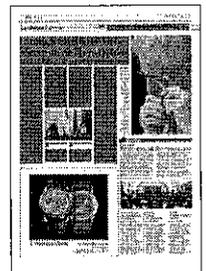
Assenso di tutte le parti sociali, solo una non ha siglato il verbale
Elsa Fornero

poi affrontare con la dovuta calma il passaggio alla Camera. Se poi sarà necessario un altro voto di fiducia, Monti non lo vuole anticipare.

Parallelamente però — e su questo punto il ministro Fornero ha speso molte parole — il governo sarà impegnato per convincere gli italiani che «questa è una riforma necessaria» per spezzare l'assedio alla «cittadella che include i lavoratori garantiti ed esclude i precari, i deboli, i giovani e le donne». Per usare le parole del premier, il testo, che ieri è stato illustrato al Quirinale, mira «a spazzare via quella barriera invisibile che attualmente accorda protezione a coloro che sono inclusi nel mer-

cato del lavoro penalizzando chi ne è escluso».

Per illustrare tutto questo, il ministro del Lavoro ha detto che accetterà «anche l'invito della Fiom»: «Vedo che c'è molta gente arrabbiata in giro ma credo che accetterò». Anzi, la professoressa ha annunciato che andrà nelle università per



spiegare il nuovo contratto di apprendistato (che premia le aziende intenzionate ad assumere a tempo indeterminato), la dinamica degli ammortizzatori sociali (si passa da 4 a 12 milioni di potenziali beneficiari grazie a un finanziamento di 1,8 miliardi) e, soprattutto, la modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (che comunque consente al giudice di ordinare il reintegro se viene ritenuta insussistente la motivazione del licenziamento economico): «L'articolo 18 è stata una grande conquista per il Paese, ma il mondo è cambiato...».

Al ministro — il cui intervento è stato seguito parola per parola dal presidente Monti — è poi toccato dare una stoccatina ai sindacati. Alla Cgil: «C'è l'assenso di tutte le parti sociali, solo una non ha siglato il verbale... Sarei stata molto più felice se l'avesse fatto, evidentemente non sono riuscita con la forza della persuasione». Alla Cisl, sventolando un volantino che tesse(va) le lodi della riforma: «A tutti è consentito cambiare idea...». Alla Uil, che col suo segretario, aveva parlato di licenziamento per giusta causa del ministro: «Saranno gli italiani a stabilire se questo ministro deve essere licenziato per giusta causa». In ogni caso, avverte Elsa Fornero, «si può anche soffiare sul fuoco ma facendolo ci si assume una grande responsabilità». Ma il ministro ha anche fatto un appunto agli imprenditori: «Se le imprese ritenevano che l'articolo 18 fosse un alibi per non investire, ora l'alibi è stato tolto. Le imprese non dicano più che non possono investire in Italia perché c'è l'articolo 18».

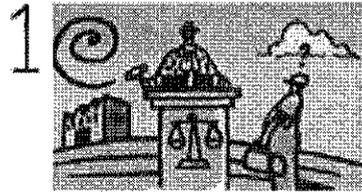
Adesso la squadra Monti-Fornero si prepara a uno sforzo intenso per tentare di convincere gli italiani. La professoressa è stata corretta (bonariamente) dal presidente del Consiglio quando, per esempio, ha parlato a causa di un lapsus di decreto invece che di disegno di legge, ma alla fine Monti si è rifatto con una battuta: «Neanche chi presiede questo governo potrebbe licenziare il ministro Fornero. Non potrebbe farlo neanche se preso da follia».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

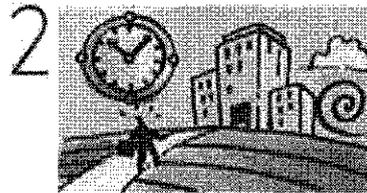
I punti-chiave

La modifica dell'articolo 18 e l'ipotesi reintegro



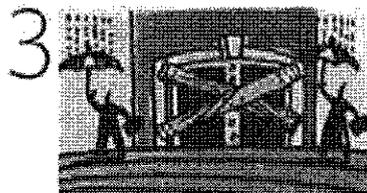
Viene modificato l'articolo 18: un giudice deciderà tra reintegro o indennizzo per lavoratori licenziati per motivi disciplinari o economici se la motivazione del licenziamento è insussistente

Il tempo indeterminato e l'apprendistato



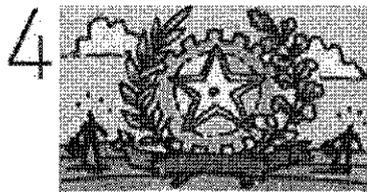
Il contratto a tempo indeterminato inizierà con un contratto di apprendistato. Ma nelle intenzioni del governo guidato da Mario Monti dovrà diventare la forma prevalente, sulla linea del «modello tedesco»

Aspi e mini Aspi, le nuove assicurazioni



Via all'assicurazione sociale per l'impiego (Aspi) e alla mini Aspi (per i giovani) dal 2013 per contratti a tempo determinato. Requisiti: 2 anni di anzianità. L'assegno massimo sarà di 1.119 euro lordi al mese

In arrivo la riforma del pubblico impiego



Ci sarà una riforma del lavoro anche nel pubblico impiego. Il ministro Patroni Griffi presenterà una proposta di delega che sostituirà l'attuale articolo 2 del ddl (i rapporti di lavoro alle dipendenze della Pa)

I PARTITI E IL FINANZIAMENTO PUBBLICO

GUARDANDOSI
ALLO SPECCHIO

di FERRUCCIO DE BORTOLI

L'antipolitica è una pratica deteriorata che mina le fondamenta delle istituzioni. L'idea che una democrazia possa fare a meno dei partiti è terreno fertile per svolte autoritarie. Le inchieste di Rizzo e Stella, pubblicate dal *Corriere*, sui costi (scandalosi) della politica sono state lette da più parti con fastidio e disprezzo. Eppure non erano e non sono animate da un pernicioso qualunquismo, ma da una seria preoccupazione per l'immagine pubblica degli organi dello Stato e per la dignità dei rappresentanti della volontà popolare.

Il bene costituzionale della cittadinanza si riflette nell'orgoglio per i simboli repubblicani, nella rispettabilità degli organi elettivi, nel prestigio delle istituzioni e nella serietà e dirittura personale di coloro che temporaneamente ne reggono le sorti. Una buona legge sui partiti avrebbe fatto scoprire prima, o addirittura evitato, sia il caso Belsito, ex sottosegretario leghista alla Semplificazione (sic), sia l'affaire del senatore Lusi, ex della Margherita, che dimostra come i partiti, a differenza dei cittadini, incassino anche da morti. Se i parlamentari avessero affrontato con maggiore serietà, e non con sacrifici episodici, il tema dei loro emolumenti e del costo complessivo di funzionamento delle istituzioni, la loro popolarità non avrebbe raggiunto livelli così bassi. Se il referendum del 1993, che vietava il finanziamento dei partiti, non fosse stato aggirato con una legge truffa sui rimborsi elettorali, il discredito non sarebbe stato così devastante.

Difficile dimostrare a famiglie alle prese con tasse crescenti e salari magri che sia vitale per la democrazia una leggina del 2006 che, oltre a consentire l'anonimato dei contributi ai partiti sotto i 50 mila euro, non ha risolto il problema dei controlli sui rendiconti delle spese. I citta-

dini tirano la cinghia, soffrono, ma il finanziamento pubblico ai partiti in dieci anni è lievitato del 1.110 per cento. Se tutte le voci di spesa pubblica avessero seguito la stessa dinamica saremmo già in bancarotta. I rimborsi sono dieci volte più alti delle spese, ma nessuno si è mai sentito in dovere di restituire ai cittadini quanto incassato in più grazie a una legge troppo generosa. Sarebbe stata una forma di immediato rispetto per i molti che vengono pagati in ritardo, o non pagati affatto, per i tanti che si vedono ritirare i fidi dalle banche e non hanno la fortuna di ottenere rimborsi superiori alle loro spese. Nella vita reale, fuori dal Palazzo, se qualcuno incassa di più di quanto gli spetta, generalmente restituisce. Ha promesso di farlo Rutelli, ma solo dopo l'esplosione del caso Lusi. Non prima.

A parole tutti vogliono cambiare la legge sui rimborsi elettorali. Sono una quarantina le proposte di riforma. Nessuna delle quali è all'ordine del giorno dei due rami del Parlamento. Non è un caso che ieri Enrico Giovannini, capo dell'Istat, si sia dimesso dall'incarico di presidente della commissione incaricata di studiare come ridurre i costi della politica e allinearli alla media europea. Regole scritte male, missione impossibile. Il capo dello Stato è intervenuto, ancora una volta e autorevolmente, per sollecitare decisioni immediate. Forse sarebbe opportuno che i presidenti del Senato e della Camera chiedessero al governo di concordare un decreto legge da approvare in fretta. Per dimostrare che i partiti sanno guardarsi allo specchio. Conservano il senso della responsabilità nazionale e sapranno contrastare al meglio la deriva dell'antipolitica che si nutre di scandali e di microinteressi. E che conosce un solo antidoto: il buon esempio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CREDIT CRUNCH

**Dagli enti camerali
capitali per i Confidi**

► pagina 51

Credit crunch. Intesa Unioncamere-Assoconfidi - Nell'ultimo biennio dal sistema camerale 230 milioni, il triplo rispetto al 2008

Spinta ai patrimoni dei Confidi

Le Camere di commercio potranno entrare nel capitale dei consorzi di garanzia

IN PEGGIORAMENTO

Nel primi mesi di quest'anno tra le Pmi manifatturiere tra 20 e 499 dipendenti il 46% ha segnalato un peggiore accesso al finanziamento

Carmine Fotina

ROMA

Il rafforzamento dei Confidi come arma in più contro il credit crunch. Ci credono Unioncamere e Assoconfidi che hanno firmato un protocollo di intesa che mira in primo luogo al rafforzamento patrimoniale dei consorzi di garanzia.

Il sistema delle camere di commercio è, insieme alle Regioni, il principale serbatoio dei Confidi ai quali negli ultimi anni ha erogato risorse crescenti. Ora, grazie alle nuove disposizioni del decreto "salva Italia", con l'accordo presentato ieri si studia un intervento diretto delle Camere nel capitale sociale. Il decreto, rafforzando quanto già previsto dalla legge quadro sui Confidi, consente la partecipazione al patrimonio delle strutture di garanzia da parte degli enti pubblici, Camere di commercio comprese. «Con un'azione di questo tipo - spiega Ferruccio Dardanella, presidente di Unioncamere - possiamo offrire ai circa 50 Confidi che in questi anni si sono già trasformati in intermediari finanziari vigilati, risorse finanziarie direttamente imputabili al loro patrimonio di vigilanza». Un canale ulteriore, in altre parole, per supportare i Confidi che

hanno patrimoni sotto pressione dopo gli ultimi anni di crisi che hanno richiesto sostegni più massicci alle Pmi.

Assoconfidi - ricorda il presidente Francesco Bellotti - riunisce tutte le federazioni nazionali dei Confidi dei vari comparti economici e rappresenta 300 strutture di garanzia con uno stock di finanziamenti garantiti in essere di circa 48 miliardi, a favore di 1,2 milioni di imprese associate. «Il rafforzamento patrimoniale - spiega Bellotti - può contribuire in misura rilevante ad assicurare la nostra sostenibilità economica».

L'accordo non dovrebbe comunque esaurirsi qui. Assoconfidi e Unioncamere stanno approfondendo con ministero dell'Economia e Banca d'Italia la creazione di nuovi strumenti finanziari "ibridi", che consentano di intervenire sul patrimonio in via indiretta, senza incidere sull'assetto societario dell'intermediario.

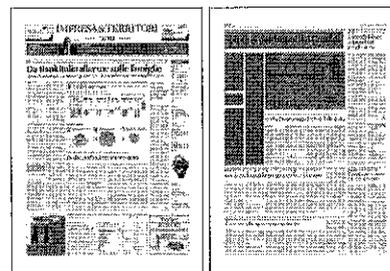
Il protocollo di intesa entrerà poi in altri campi. Si punta innanzitutto ad armonizzare le procedure di sostegno delle Camere di commercio, visto che diversi Confidi con operatività regionale ricevono oggi contributi da una molteplicità di enti camerali spesso con procedure troppo differenti. Secondo Dardanella e Bellotti, bisognerà inoltre fare un passo avanti sulle aggregazioni, conducendo i Confidi verso strutture più dimensionate dopo l'operazione di razionalizzazione già compiuta con il passaggio a interme-

diari finanziari.

L'alleanza Unioncamere-Assoconfidi arriva dopo un biennio in cui dal sistema camerale sono giunte risorse per 230 milioni, quasi il triplo rispetto al 2008, cioè allo scoppio della crisi. Nel 2010 sono stati versati ai Confidi 114 milioni, per 36 milioni destinati alla creazione di fondi di controgaranzia e cogaranzia, quindi in forma di contributi indiretti. Per i contributi diretti, invece, 37 milioni sono andati ad accrescere i fondi di garanzia, 24 milioni sono stati concessi per ridurre gli interessi pagati dalle imprese sui finanziamenti garantiti dagli stessi confidi. Circa 7 milioni sono stati investiti dalle camere di commercio per favorire processi di fusione ed aggregazione dei consorzi.

Contemporaneamente andava aggravandosi il «credit crunch», soprattutto tra le piccole e medie imprese. Secondo il Centro studi Unioncamere, il 61% delle pmi ha richiesto risorse a credito nell'ultimo semestre del 2011, mentre solo il 33,2% ha programmato di farlo nel primo semestre 2012. Nella parte iniziale di quest'anno, tra le pmi manifatturiere tra 20 e 499 dipendenti che hanno provato a utilizzare risorse a credito, il 46% ha segnalato peggiori condizioni di accesso al finanziamento. In quasi il 35% dei casi le restrizioni sono legate a un inasprimento dei tassi di interesse e nel 26% a una limitazione dell'ammontare del credito richiesto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



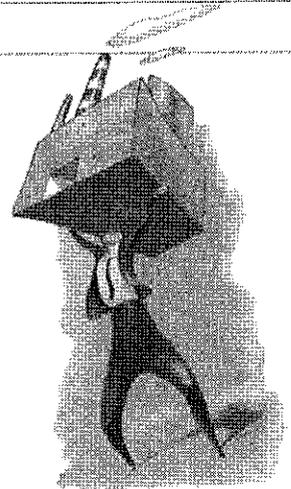
Lo scenario nazionale

FONDI DI GARANZIA

Risorse stanziare dalle Camere di commercio per macro-area geografica e natura della garanzia. Anno 2010. Valori in migliaia di euro

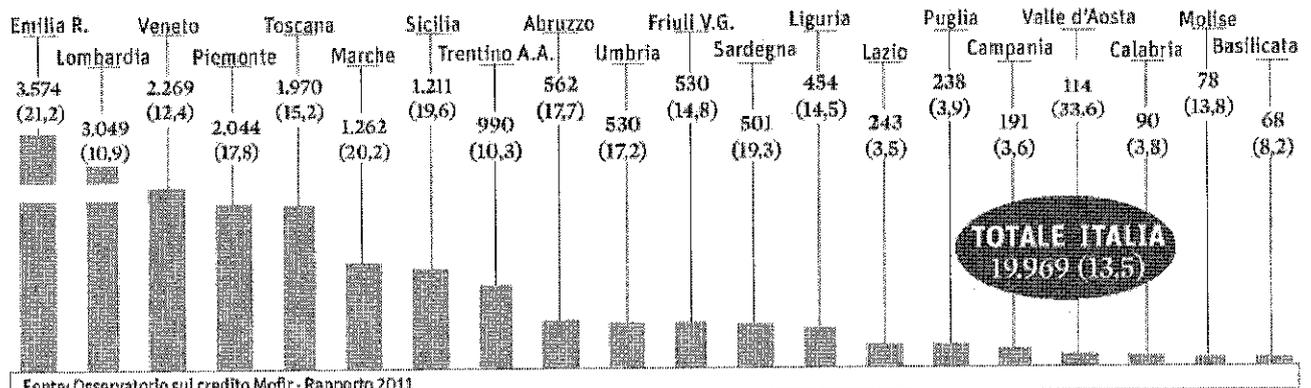
Area geografica	Cogaranzia	Controgaranzia	Garanzia Diretta	Mista	Totale
Nord-Ovest	250	3.670	177	31.500	35.598
Nord-Est	300	2.053	-	-	2.353
Centro	450	-	5.000	750	6.200
Mezzogiorno e Isole	900	369	164	360	1.792
Italia	1.900	6.092	5.341	32.610	45.943

Fonte: elaborazioni su dati Camere di Commercio



PRESTITI GARANTITI DA CONFIDI

Piccole imprese fino a 20 addetti. In parentesi incidenza percentuale delle imprese garantite



Fonte: Osservatorio sul credito Mofir - Rapporto 2011

Il Cane a sei zampe promuove un incontro per chiedere più investimenti esteri in Italia

Confindustria, l'Eni fa subito valere la golden share sul mandato di Squinzi

DI STEFANO SANSONETTI

Si sta subito dando da fare. Artefice della vittoriosa corsa di **Giorgio Squinzi** allo scranno più importante di **Confindustria**, l'Eni sembra intenzionata a far valere immediatamente il suo peso nella nuova stagione di viale dell'Astronomia. È proprio su impulso del Cane a sei zampe, infatti, che **Confindustria** ha organizzato per il prossimo 12 aprile un incontro dedicato al tema degli investimenti esteri in Italia. Il tutto qualche giorno prima della comunicazione con la quale **Squinzi** dovrebbe alzare il velo dalla composizione della sua squadra di governo. Al di

là della quasi coincidenza, però, rileva il fatto che l'iniziativa sia stata presa dal Comitato investitori esteri di viale dell'Astronomia, non per niente affidato alla guida del presidente dell'Eni, **Giuseppe Recchi**. Il quale, a Milano, introdurrà l'incontro in programma il 12 aprile all'interno dell'Auditorium Gio Ponti, nel territorio dell'Assolombarda, ovvero della più potente federazione **confindustriale** che ha fatto pervenire appoggi decisivi a **Squinzi**. Il presupposto dal quale parte l'Eni, guidata dall'amministratore delegato **Paolo Scaroni**, è che in Italia gli investimenti esteri si sono troppo contratti negli ultimi anni. Alla base dell'incontro, quindi, ci saranno vari studi che faranno capire l'importanza di riattivare un canale che nei desiderata del Cane a sei zampe è fondamentale. Un dato su tutti: per ogni 10 miliardi di investimento este-

ro diretto si stima una crescita strutturale dello 0,23% del Pil.

I numeri saranno ripetuti con insistenza a tutti i rappresentanti del governo chiamati a raccolta dalla società pubblica e da

Confindustria: da **Corrado Passera**, ministro dello sviluppo, a **Paola Severino**, ministro della giustizia, da **Francesco Profumo**, ministro dell'istruzione

e dell'università a **Vittorio Grilli**, viceministro dell'economia. Naturalmente a nessuno sfugge l'importanza del momento e soprattutto la voglia da parte dell'Eni, e di tutto il gruppo delle società pubbliche in qualche modo rappresentate dal colosso petrolifero, di contare nei futuri assetti e nelle future scelte della **Confindustria** targata **Squinzi**. E in questo

contesto si può tranquillamente collocare l'incontro promosso dall'Eni e dal Comitato investitori esteri di **Confindustria**. Quest'ultimo, del resto, possiede tutte le cartucce necessarie a far pervenire a chi di dovere le sue istanze. Tanto per fare qualche esempio, nel Comitato presieduto da Recchi siedono società estere come Volkswagen, Siemens, Novartis, Procter&Gamble, Google, Bristol Myers Squibb, Aon, American Express, Apple, Eon, Edf, McKinsey, Pfizer, Shell, Wind, Whirlpool e via dicendo. Le conclusioni dell'incontro saranno affidate al presidente uscente di viale dell'Astronomia, **Emma Marcegaglia**. **Squinzi**, non ancora formalmente in sella, non è presente nel programma dell'evento. Ma non mancherà certo di prestare molta attenzione al dibattito.

—● Riproduzione riservata —



Il presidente: «Casi di notevole gravità in questi giorni»

ANDREA GAGLIARDUCCI

Roma. Nuove regole per la democraticità e la trasparenza dei partiti. Le chiede il presidente della Repubblica, Napolitano. E sono parole che s'inseriscono nel pieno del dibattito sul ddl anti-corruzione proposto dal ministro della Giustizia, Severino (le commissioni Affari costituzionali e Giustizia di Camera e Senato sono convocate il 17 aprile per discuterne) e poco dopo è giunta la notizia delle dimissioni di Enrico Giovannini dalla presidenza della commissione sulle retribuzioni di parlamentari e di amministratori pubblici perché - dice - «è impossibile raggiungere i risultati previsti».



Monito del Quirinale

Napolitano, allora, chiede nuove regole: «Ferma restando - dice il capo dello Stato - l'autonomia dei procedimenti giudiziari in corso, e nel rispetto dei diritti sia degli indagati sia di tutti i soggetti interessati, è doveroso rilevare che sono venuti emergendo casi diversi di notevole gravità relativi alla gestione dei fondi attribuiti dalla legge ai partiti».

Da questi procedimenti giudiziari - e qui Napolitano si appella direttamente ai partiti - «scaturisce l'esigenza di adeguate iniziative in sede parlamentare, volte a sancire per legge regole di democraticità e trasparenza nella vita dei partiti, ai sensi dell'art. 49 della Costituzione, e meccanismi corretti e misurati di finanziamento dell'attività dei partiti stessi, sempre essenziale in quanto finalizzata a "concorrere a determinare la politica nazionale"».

Il ddl anti-corruzione

È un appoggio chiarissimo al lavoro che sta facendo il ministro Severino che ieri ha avviato gli incontri bilaterali con i partiti sul ddl anti-corruzione, in cui potrebbero rientrare a sorpresa anche delle norme per ridefinire il meccanismo dei rimborsi elettorali. Nella prima mattinata sono andati al ministero i rappresentanti di Fli che - capeggiati dal presidente della commissione Giustizia, Bongiorno, e dal vicepresidente del partito, Bocchino - chiedono pene più severe per chi si macchia del reato di corruzione (compresa quella accessoria d'interdizione perpetua dai pubblici uffici per i condannati); tempi di prescrizione più lunghi per questo reato e bilanci dei partiti sottoposti al vaglio della Corte dei conti.

Una proposta, quest'ultima, avallata anche dall'Udc che ha incontrato il ministro nella serata di ieri. «Questo - ha detto il capo dei centristi, Casini - è l'unico modo di rendere la politica trasparente. Il resto sono chiacchiere». Anche perché bisogna «battere qualsiasi tentativo di minimizzare le vicende di questi giorni».

In tarda mattinata va a via Arenula una delegazione del Pdl, in cui spiccano l'ex-ministro della Giustizia, Nitto Palma, e Ghedini, legale di fiducia di Berlusconi, per un incontro definito dal capogruppo Pdl in commissione Giustizia della Camera «costruttivo, con reciproche aperture sui temi affrontati (intercettazioni, responsabilità civile, anti-corruzione) e una condivisione sui principi generali». Oggi spetta ai rappresentanti del Pd incontrare il ministro Severino, ma già Ferranti - capogruppo in commissione Giustizia della Camera - ha chiesto che «il ddl sia legge entro l'estate». A ogni modo, sarà dopo Pasqua (il 16) che ci sarà un testo del ministero della Giustizia.

Commissione flop

Mentre è andato a finire male l'esperimento della commissione sulle retribuzioni di parlamentari e amministratori pubblici, nominata dal governo Monti per verificare i costi della politica, stipendi e benefici di deputati e senatori in testa, e di paragonarli alla media europea cui era intenzione di allinearli.

Il presidente della commissione, Giovannini, si è dimesso. Secondo la commissione, nessun provvedimento può essere assunto per quanto riguarda il calcolo delle medie retributive richieste

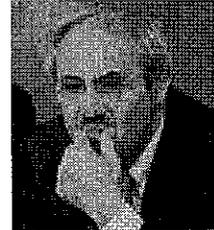
dalla normativa. L'Italia è il Paese con il numero maggiore di «enti unici» rispetto ai sei Paesi dell'Ue considerati dalla Commissione. Su trenta istituzioni considerate, solo per nove si riscontra una presenza di enti omologhi in tutti i Paesi, mentre per quindici c'è una corrispondenza parziale e per sei c'è l'assenza di enti omologhi in tutti i Paesi considerati. Intanto, alla Camera i questori fanno proposte per ridurre il bilancio: riduzione di un terzo degli articoli di cancelleria che ogni deputato può richiedere; niente rassegna stampa cartacea ed emeroteca digitale nella sala di lettura della Camera. I questori presenteranno le proposte all'Ufficio di presidenza che prenderà poi una decisione definitiva.

05/04/2012

Il provvedimento disposto su indicazione del governatore

Lillo Miceli

Palermo. Non ci sarà pausa a Pasqua per la politica siciliana. Da sabato scattano i termini per la presentazione delle liste (scadono alle ore 12 dell'11 aprile) per le amministrative del 6-7 maggio. Nello stesso tempo, bisogna lavorare alla messa a punto del disegno di legge di stabilità che dovrà essere approvato inderogabilmente entro il 30. Non a caso il presidente della Regione, Lombardo, ha deciso di seguire personalmente l'andamento dei lavori in commissione Bilancio dove ha annunciato che sarà presente dal pomeriggio dell'11 aprile: «Fino alle 12 saremo tutti impegnati con la presentazione delle liste per le amministrative, ma subito dopo sarà prioritario l'esame dei documenti contabili».



La scorsa settimana, dopo l'approvazione dell'articolato del bilancio di previsione e di quello triennale, sembrava che anche il disegno di legge di stabilità potesse essere approvato in poche ore. Invece, la macchina si è dovuta fermare dopo alcuni rilievi, sia pure informali, del Commissario dello Stato che ha messo in dubbio i 120 milioni previsti in entrata nel Bilancio, i 480 della manovra finanziaria e gli 800 per investimenti nel micro-fotovoltaico, garantiti dal patrimonio immobiliare della Regione. In totale, si tratta di 1,4 miliardi di euro per i quali trovare una copertura certa. Tranne che non si rinunci a qualche cosa.

Lombardo si sarebbe già messo al lavoro, consultando sia esponenti della maggioranza sia dell'opposizione e, si dice, che durante questi colloqui avrebbe manifestato perplessità sul lavoro svolto dall'assessore all'Economia, Armao, che avrebbe cambiato più volte la versione dei maxi-emendamenti, ma senza mai depositarli in commissione Bilancio. Voci smentite, però, dallo stesso Lombardo: «Non è assolutamente vero. Riconosco le grandi difficoltà con cui Armao si è dovuto confrontare. Dobbiamo far quadrare i conti, ormai siamo alla stretta finale, trovando da noi le risorse». Difficilmente potranno arrivare in tempi brevi soldi da Roma nonostante la recente sentenza della Corte Costituzionale che ha sancito che il gettito dell'Imu spetta alla Sicilia e non allo Stato. Così, su disposizione del governatore, nella sua qualità di assessore al Lavoro, il dirigente Di Liberti ha revocato ieri 3,2 milioni assegnati l'anno scorso agli uffici provinciali del lavoro: il 28,6% a quello di Palermo, il 19,2 a Catania, e l'11 ad Agrigento e in percentuali inferiori al resto.

Intanto, sul fronte del Pd si comincia a parlare con sempre maggiore insistenza di elezioni regionali anticipate al prossimo autunno. «Non è la prima volta - ha sottolineato Lombardo - che se ne discute. E' un'opinione rispettabile. La stessa sera dell'11 aprile, al massimo l'indomani, convocherò una riunione di maggioranza per fare il punto della situazione. Penso che le elezioni anticipate abbiano solo lo scopo di prevenire l'approvazione della legge-voto per la riduzione dei deputati. Ma non credo che questa proposta troverà accoglimento in Parlamento che contestualmente dovrebbe autoridursi». Tornando alla manovra finanziaria, per Giuffrida (Udc) «occorre un intervento coraggioso per concentrare i pochi soldi disponibili su obiettivi strategici, come famiglie in difficoltà, sostegno alla competitività delle imprese e investimenti sull'educazione». Misuraca (Pdl) ha chiesto a Lombardo «un bilancio-verità, piuttosto che forzare la mano con coperture avventurose. Bisogna ragionare pacatamente sulle entrate e sulle spese. E' inutile scrivere tra le entrate somme che non ci sono e che non ci saranno. Mi riferisco ai 480 milioni di entrate sulla valorizzazione dei beni immobili della Regione: sono fittizie».

Lombardo: «Mi presenterò in Tribunale e denuncerò i pentiti che mi accusano»

Catania. «Ogni volta mi devo sentir dire la tritiera dei collaboratori che dettagliatamente descrivono quali sarebbero i settori in cui si fanno i favori: autorizzazioni, concessioni, lavori, assunzioni. Dico: ne citassero uno. Ma non lo possono fare perché favori non ne esistono. Io a questa gentaglia non ho mai dato confidenza, né direttamente né indirettamente, e mi fa schifo perfino che debbano pronunciare il mio nome». Il presidente della Regione, Lombardo, è arrabbiato. Se era riuscito a trattenersi dopo le dichiarazioni al processo per corruzione elettorale del pentito agrigentino Maurizio Di Gati, ieri, dopo l'udienza nella quale è stato protagonista un altro collaboratore, Eugenio Sturiale (ex-clan Laudani), non ha resistito. Ha chiesto ai suoi legali di denunciare Di Gati e Sturiale per calunnia o falso.



«Sì - conferma l'avv. Guido Ziccone - il presidente, colpito da alcune dichiarazioni apparse sui giornali, ci ha chiesto di esaminare i verbali e manifestato la sua intenzione di perseguire questi collaboratori. Speriamo di concludere presto il processo per voto di scambio dove la ricostruzione dell'accusa, di fatto, mostra le prime crepe; per il resto, la difesa assumerà adeguate iniziative non appena sarà formulata l'imputazione coatta. Siamo convinti che nessuna accusa di collusione con la mafia nei confronti di Lombardo potrà pervenire a un giudizio di condanna».

Presidente, cosa che le ha dato fastidio?

«Questo signor Di Gati, già ampiamente delegittimato presso tutte le Procure per le sciocchezze che va dicendo, e vorrei capire perché le dice, ha detto di aver sostenuto l'Mpa dal 2004, quando l'Mpa era ancora nella mente di Dio: è nato nel 2005 ed è andato a elezioni solo nel 2006. In altri verbali dice che detesta il "nostro" uomo di riferimento ad Agrigento che si chiama Di Mauro. Ma questo è legato all'Udc di Lo Giudice e non ha nulla a che vedere con me».

«Quanto a Sturiale - dice il governatore - parla di mio fratello picchiato. Mio fratello è stato ricoverato. Ci sono le cartelle cliniche. Interrogassero i medici, il direttore generale che è andato a fargli visita, il direttore sanitario, i medici del reparto, gli infermieri, così vedono se era stato ferito o se, per caso, è stato ricoverato tre volte nell'arco di due-tre anni per gravi crisi ipertensive. Non è tollerabile sentire dichiarazioni contro la verità dei fatti».

Lei pensa di intervenire al processo?

«Mi rendo conto che dovrò intervenire. Così li ridicolizzerò di persona e potrò chiedere loro di smetterla di dire sciocchezze. Anche se l'idea di doverli guardare negli occhi mi fa venire la nausea».

Cosa si aspetta da questa denuncia?

«Niente. Mi affido alla magistratura che farà giustizia e che li condannerà per le sciocchezze che dicono. Non conosco altro metodo per difendermi da calunnie e falsità».

carmen greco

«Catania deve riottenere i 5,9 milioni per il museo»

Giuseppe Bonaccorsi

E ora chi paga? Se realmente il Comune ha perso 5,9 milioni di fondi europei per aprire tutti i piani del castello Ursino, chi risponderà dei ritardi? E sapremo mai sia dal sindaco Stancanelli che dal presidente della Regione Raffaele Lombardo chi sono gli artefici di questo ennesimo patatrà? E' quello che tutti si chiedono dopo aver appreso dai tecnici della Regione che il finanziamento è ormai perduto perché la richiesta sarebbe stata depositata in ritardo. I tecnici del Comune, però, replicano che i termini sono stati rispettati. E a conferma della data indicata dall'architetto Elio Cumitini, rup del procedimento, la ricevuta di un deposito notarile che attesta che il progetto venne presentato alla Regione il 30 settembre 2011. E allora se i termini sono stati rispettati chi ha sbagliato? Pretende di saperlo anche il sindaco, Raffaele Stancanelli, che ieri, rientrato in città, ha sentito i responsabili della Cultura: «Quello che per prima cosa mi interessa è che Catania non perda il finanziamento, ma soprattutto che possa ottenere i fondi necessari per aprire un museo degno di questa città, anche se dalle prime notizie in mio possesso sembra che i fondi non ci sarebbero più. Certo - ha aggiunto - questo non vuol dire che non possano essere nuovamente previsti, ma ci vuole una scelta politica».

Stancanelli, in merito al progetto, ricorda anche la riunione che si tenne nella sede della Regione a Catania per salvare il progetto. Allora nell'incontro indetto dal presidente Lombardo, venne trovata una intesa per realizzare una scala antincendio che sino allora aveva frenato il progetto. «C'era ancora irrisolto il caso della scala, sollevato dall'ex sovrintendente di Catania, Gesualdo Campo - ricorda Stancanelli -, ma al termine della riunione con Lombardo venne, però, presentata una integrazione al progetto. E tutto sembrava risolto. Oggi, però, apprendiamo che il finanziamento sarebbe andato in fumo. Per questo ho già sentito i dirigenti della Regione e la prossima settimana mi recherò a Palermo per capirne di più. Catania non deve certo perdere i fondi».

Sul perché tra il Comune e la Regione ci sia un rimpallo di responsabilità il sindaco al momento preferisce non entrare, ma aggiunge che sarebbe altrettanto grave se qualcuno, per questioni non note, come la presunta gestione futura del castello, si sia opposto affinché Catania ottenesse i fondi per il museo civico. «Mi auguro che nessuno abbia remato contro - dice -. E mi auguro che così come io non ho fatto entrare nella vita amministrativa le questioni politiche, anche in questa vicenda non ci siano interferenze dovute a fatti politici burocratici, perché se così fosse sarebbe molto grave».

A questo punto la vicenda passa nelle mani del sindaco che si era speso col presidente Lombardo per ottenere il finanziamento. E Lombardo a sua volta aveva preteso dai tecnici la soluzione immediata del problema. Ma allora cos'è che è andato storto?

05/04/2012

Il segretario regionale Bernava chiede al Governo e alla Regione di avviare «vere politiche» per la crescita del Sud

«Nell'ultimo biennio per la Sicilia, le entrate sono diminuite di un miliardo di euro. È ora di dire basta alle alchimie elettorali e di avviare vere politiche di rientro dal debito, rimodulare i fondi europei per avviare la crescita e avere sviluppo». È dall'esecutivo provinciale della Cisl catanese, svoltosi ieri, che parte la sollecitazione di Maurizio Bernava, segretario generale della Cisl siciliana, ai governi nazionale e regionale.



«Monti sia meno europeo e più italiano - continua Bernava - ora che la riforma del lavoro è avviata verso una soluzione. Un'operazione non essenziale ma che andava fatta. Ma che purtroppo ha permesso di nascondere i problemi veri del Paese per troppo tempo. Monti passi dalle promesse ai fatti e il ministro Barca sia coerente con quanto aveva detto ai sindacati. Occorrono riforme strutturali e misure strategiche per la crescita, specialmente dei territori del Sud, e il finanziamento di tutte le opere cantierabili».

Bernava ricorda l'alleanza sociale costituita da imprese e sindacato che ha manifestato il 1° marzo a Palermo per indicare le strade da percorrere: «Una è di utilizzare tutti i fondi europei e ciò che resta dei nazionali, per attrarre investimenti produttivi; l'altra è avviare politiche di risanamento e razionalizzazione delle spese perché non siamo più in condizioni di reggere la situazione».

«In Sicilia, la crisi ha prodotto più danni - sottolinea Alfio Giulio, segretario generale della Cisl etnea - abbiamo avuto una drastica diminuzione della produzione con più disoccupazione e meno risorse dai trasferimenti. Quindi è ora che la politica dica la verità e trovi i modi per affrontare e tamponare la crisi, al di là delle esternazioni d'occasione».

Al governo nazionale, Bernava ricorda le misure immediate e le riforme strutturali da assumere per la crescita economica: infrastrutture per il Sud, modernizzare la pubblica amministrazione, una riforma fiscale che faccia giustizia, tassi le rendite, scovi gli evasori e abbassi le tasse ai lavoratori, alle famiglie, ai pensionati e alle imprese. In ultimo, il numero uno della Cisl siciliana sollecita il governo Monti a imporre alle amministrazioni locali siciliane di stilare i piani triennali di razionalizzazione della spesa per evitare gli sprechi che potevano moltiplicarsi entro il 31 marzo».

05/04/2012

Ieri l'udienza sulla truffa da 23 mln

«Venti giorni alla Provincia per depositare nuovi atti»

«Il giudice si è riservato di decidere». E' questa l'unica notizia che arriva dalla direzione generale della Provincia in merito all'udienza che si è tenuta ieri mattina davanti al giudice di pace di Mascalucia che doveva decidere sulla sospensiva sul decreto ingiuntivo da 23 milioni che la Provincia deve all'Ifi, una azienda finanziaria. La questione riguarda una vecchia lite giudiziaria partita da una truffa messa a segno da due ex dipendenti provinciali negli Anni Settanta. Ieri il giudice, aperta l'udienza, e sentite le motivazioni dell'avvocatura della Provincia ha concesso altri 20 giorni di tempo all'ente del presidente Giuseppe Castiglione per produrre ulteriori atti necessari ad ottenere una sospensiva del procedimento di pignoramento, e quindi deciderà. La vicenda prese avvio nel 1972 quando cominciò il contenzioso che oggi vede la Provincia condannata a pagare 23 milioni all'istituto finanziario, nel frattempo fallito. In questi giorni, dopo la sentenza definitiva della Cassazione, la parola d'ordine a Palazzo Minoriti è stata quella di non sfiorare il Patto di stabilità che verrebbe messo in dubbio qualora l'ente dovesse versare per intero e in un'unica soluzione il debito. La richiesta di sospensione presentata dall'avvocato capo, Mineo, serve proprio ad evitare il pignoramento dei fondi depositati in Tesoreria. Pur contestando nel merito la sentenza, alla Provincia sulla vicenda si è sostenuto che in passato (in anni precedenti al 2000) «qualche errore è stato commesso dagli avvocati che difendevano la Provincia. Se gli avvocati di allora, quando partì il contenzioso, avessero sollevato l'anomalia che la truffa era stata messa a segno da due ex dipendenti e non dall'ente, la Provincia avrebbe potuto facilmente dimostrare la propria estraneità». Nell'udienza di ieri l'avvocatura ha chiesto al giudice di tener conto delle regole della pubblica amministrazione e del ruolo sostenuto dalla Provincia a servizio delle comunità amministrative. Se la Provincia otterrà una sospensione, a questo punto chiederà o una rateizzazione del debito, oppure cercherà di ottenere una transazione. Nel frattempo si pensa a come reperire questa enorme mole di denaro e si punta anche all'alienazione di alcuni beni immobili inseriti in una delibera di fine 2010 che però fino a questo momento non ha avuto alcun seguito.

Giuseppe Bonaccorsi

05/04/2012

punti di vista

I vizi della riforma del lavoro

Ancora una volta, come ormai avviene ciclicamente, ci troviamo immersi in una battaglia politica al cui epicentro c'è una riforma del mercato del lavoro. Il dibattito di oggi è solo il passaggio ulteriore di un percorso iniziato nel 1997 con il "pacchetto Treu" e proseguito con la Legge Maroni (la cosiddetta Legge Biagi) del 2003. Un dibattito convulso e dogmatico tutto imperniato sull'idea che la flessibilità rappresentasse l'unica via alla crescita ed alla competitività del nostro sistema produttivo al tempo della "globalizzazione".

L'esito di questo processo è stato la proliferazione di numerose forme contrattuali che hanno reso più fluido il mercato del lavoro, senza però dotare il nostro stato sociale di strumenti adeguati a garantire la continuità del reddito e l'assistenza alle componenti meno dinamiche e capaci della forza lavoro. Una generazione di lavoratori si è trovata così intrappolata in una gabbia di precariato che ha mutato stili di vita ed aspettative, generando una insofferenza diffusa ed un impoverimento generale le cui conseguenze si evidenzieranno negli anni a venire, se non interverranno sostanziali correzioni di rotta. Il mantra della flessibilità come panacea di tutti i mali, che accompagnò l'approvazione della legge Maroni, è entrato in crisi molto rapidamente, poiché evidenti si sono rivelate le disfunzioni di un modello tanto iniquo quanto scarsamente idoneo a risolvere i deficit di competitività del nostro sistema economico. Oggi quasi nessuno celebra i fasti di questo modello ed è univoca l'aspirazione a mettere una pezza al precariato dilagante. Fin qui le parole.

Al momento dei fatti anche l'attuale governo ha finito per costruire una riforma del mercato del lavoro che, nonostante la comunicazione politica centrata sull'equità intergenerazionale (utile già a far digerire la riforma delle pensioni), ha l'evidente obiettivo di rendere più fluido il nostro mercato del lavoro e più attraente il nostro paese per gli investimenti stranieri e non. Ma ancora una volta, e come dieci anni orsono, al centro della disputa vi è l'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori e la disciplina dei licenziamenti. Il governo propone una sostanziale liberalizzazione del licenziamento per ragioni economiche, sostituendo l'indennizzo economico a carico dell'impresa al reintegro in caso di assenza di giusta causa. La modifica ha implicazioni che vanno ben al di là delle tradizionali, ed ormai stantie, contrapposizioni ideologiche. La "monetarizzazione" del licenziamento apre infatti scenari facilmente immaginabili se solo si volge lo sguardo al resto d'Europa e in particolare alla riforma del lavoro spagnola da poco approvata dal governo conservatore di Mariano Rajoy e più volte celebrata dal presidente del Consiglio ministro Monti. Nel paese iberico era già presente l'istituto dell'indennizzo economico in caso di licenziamento, così il nuovo esecutivo si è prodigato in tempi record a dimezzare l'entità di questi indennizzi, adducendo le stesse ragioni che oggi utilizzano Monti e Fornero (attrarre investimenti, dare segnali ai mercati etc..).

Se l'obiettivo è quello di facilitare la gestione della forza lavoro per le imprese è presumibile che la "lezione spagnola" sia tale anche per il nostro governo. La questione è pertanto relevantissima, perché attiene ad una più generale ristrutturazione ed omogeneizzazione del mercato del lavoro in Europa su cui si dovrebbe discutere seriamente, per le gravi implicazioni sociali ed economiche nel breve e medio periodo. Anche sulla questione della lotta al precariato questa riforma delude. L'aumento dei costi del lavoro a tempo determinato infatti, in assenza della previsione di un salario minimo, non esclude che questi oneri possano essere scaricati sui lavoratori (come lo stesso Tito Boeri ha evidenziato). Inoltre permangono le innumerevoli forme atipiche contrattuali (più di 40) e rimane del tutto generica la previsione di requisiti più stringenti per le collaborazioni a progetto (già dovrebbe essere così, ma chi controlla?). Per di più sono assenti gli ammortizzatori sociali estesi che escluderebbero proprio i precari più "indifesi" (contratti a progetto, co.co.co, p.iva, assegni di ricerca), così come quei lavoratori subordinati a tempo determinato che non maturano i requisiti dei due anni di anzianità contributiva e di 52 settimane di contributi versati. Appare così veramente poca cosa la limitazione delle partite Iva con monocommittenza, seppur positiva, in un quadro che nella sostanza è rimasto sconsolatamente immutato. Gli slogan del governo rimangono dunque vuoti di contenuti e dietro la maschera del riformismo si celano solo le

attese dei mercati.

Questa riforma non dà risposte ai precari e non rende più competitiva l'Italia, che avrebbe bisogno di nuove politiche industriali, di investimenti, di innovazione, di formazione e di misure volte a colmare le sempre più stridenti disuguaglianze tra le diverse aree del Paese. Questa riforma apre la strada a una trasformazione ulteriore della nostra società in direzione dell'iniquità e dell'insicurezza, frustrando ancora una volta le aspettative di milioni di italiani. Mai come oggi la battaglia politica della Cgil guarda avanti, all'Italia del domani.

Andrea Micciché

Coordinatore Dip. Politiche Precariato Cgil Catania

05/04/2012

La confederazione Isa si schiera con i lavoratori

Sos per Asec Trade: i sindacati grandi assenti

Il segretario generale Isa (Intesa sindacato autonomo) Carmelo Cassia lancia un Sos per il futuro delle partecipate comunali. Lasciate sole - è l'accusa - dai sindacati confederali. «Anche alla luce dei vari incontri deludenti avuti con l'amministrazione comunale, i lavoratori Asec Trade hanno deciso di attirare l'attenzione di media e cittadini su una situazione di crisi che "nessuno sembra voler risolvere". Lo sciopero dei giorni scorsi ha visto i lavoratori, in presidio davanti ai cancelli della partecipata, chiedere garanzie ma soprattutto un indirizzo politico, che l'amministrazione non starebbe dando, in grado di proiettare l'azienda nel futuro. Oggi i colpevoli - continua Cassia - coprono il sole con la rete addossando la colpa all'amministrazione comunale e al management aziendale, che ha fallito palesemente la missione del risanamento e del rilancio delle due aziende. I crediti in sofferenza di Asec Trade ammonterebbero a oltre 15 mln di euro e non si sa quanti di questi siano esigibili; i debiti ammonterebbero a circa 14 mln di euro, fra cui circa 7 che la Trade deve all'Asec Spa. Secondo i sindacati, la crisi sarebbe stata causata da un'inefficiente e inefficace gestione protrattasi per anni. E chiedono «la presentazione di un piano di rientro finanziario e di un piano industriale adeguato». «Ma dove sono stati sindacati e sindacalisti Cgil, Cisl, Uil ed Ugl - conclude - quando avrebbero dovuto difendere e monitorare il lavoro per i propri iscritti?».

05/04/2012